

«La cultura, fondamentale nelle relazioni col prossimo»

Ben Moussa del Museo del Bardo di Tunisi domani ospite del forum «Verso le città della fiducia»

Cooperazione, responsabilità sociale, fiducia. Sono le parole d'ordine di un movimento che vuole creare interconnessioni tra culture e popolazioni diverse in un'epoca come la nostra, piena di tensioni, di sospetti, di paure, segnata dalle migrazioni e insanguinata dal terrorismo. «Verso le città della fiducia» è un forum che si terrà domani e sabato qui a Bologna, città scelta per il suo impegno nella cooperazione e nell'accoglienza, perché da sempre sede dell'innovazione sociale nelle comunità, nelle imprese e nelle istituzioni. Si incontreranno, su invito di Cadiai, Camelot, Coop Alleanza 3.0, First Social Life, L'Arcolaio, Open Group, Seacoop e Società Dolce, uomini politici, amministratori, religiosi, operatori culturali, direttori di musei, domani dalle 15 presso la sede dell'Open Group in via di Mura di Porta Galliera 1/2A, sabato al teatro Comunale dalle 9.30 alle 13. È la prima tappa, dopo il prologo rappresentato dalla mostra *Verso il Museo della fiducia e del dialogo per il Mediterraneo*, tenutasi a Lampedusa la scorsa estate. All'incontro, che ricorderà Khaled al-Asaad, conservatore del sito di Palmira ucciso dal-

l'Isis, partecipa Moncef Ben Moussa, direttore del Museo del Bardo di Tunisi, che fu teatro, nel 2015, di un attentato terroristico con molte vittime.

Ben Moussa, cos'è questo progetto?

«Verso le città della fiducia è un programma di cooperazione culturale per la responsabilità sociale basato sull'idea di connessione tra mondi diversi. È proprio questa caratteristica che ha attratto me, rappresentante di un'istituzione culturale tunisina, extraeuropea, ossia il coinvolgimento di varie parti del mondo per far fronte a problemi che la politica non è riuscita a risolvere».

C'entra con questo suo bisogno di dialogo l'attentato che il suo Museo ha subito?

«L'attentato è stato il risultato di un certo fanatismo sboccato nel terrorismo. Io sono presente a questo incontro per testimoniare che senza fiducia non si può andare avanti. Non ci possono essere solo quelli che imbracciano le armi e che attaccano la cultura da una parte e quelli che hanno paura dall'altra. Noi non abbiamo arsenali militari per far fronte alla barbarie. Abbiamo solo la fiducia: senza non si può

fare nulla».

Che valore diventa la fiducia in epoca di migrazioni che spesso ingenerano reazioni di rigetto?

«La fiducia può essere antidoto alla disperazione, da una parte e dall'altra. Le popolazioni fuggono dalle loro terre perché non hanno fiducia nelle possibilità di cambiamento. E l'Europa non riesce ad andare a fondo ai problemi laddove sorgono, per risolverli».

Che significato ha avuto la mostra di Lampedusa?

«È stata la prima tappa verso un Museo della fiducia. Abbiamo verificato quanto il progetto sia ambizioso e realistico, perché vuole instaurare una filosofia inedita per creare nuove soluzioni ai problemi. Non basta erigere muraglie per proteggersi da ombre che incutono paura».

Dopo Bologna quali altre tappe ci saranno?

«Spero ci sia un'azione dei Paesi mediterranei e anche dell'Europa del nord per seguire una via diversa da quelle imboccate tra XX e XXI secolo, che hanno portato a tante tragedie. Mi auguro che questo incontro costituisca un richiamo a guardare l'altro nel suo lato umano, per riscopri-

re l'umanità vera dentro chi guarda».

Che ruolo può avere l'arte?

«L'arte è fondamentale in un processo di relazione sociale. È un mezzo di comunicazione che supera le barriere. È l'umano, la maniera più nobile di mettersi in relazione con l'altro indipendentemente da lingua, nazionalità, religione, colore della pelle».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attentato è stato il risultato del fanatismo diventato terrorismo



Peso: 26%